

L'eutopia maderiana

«Mitobibliografia» di un pensiero

Andrea Ignazio Daddi

Abstract: L'articolo si prefigge lo scopo di ripercorrere l'itinerario concettuale di Romano Màdera, già attivista politico della sinistra extraparlamentare negli anni Sessanta del secolo scorso e oggi principale esponente della filosofia biografica, sottolineando la centralità che il concetto di utopia riveste nello sviluppo del suo pensiero.

Parole chiave: Romano Màdera; utopia; eutopia; filosofia biografica; rivoluzione antropologica.

Abstract: The article aims to retrace the conceptual itinerary of Romano Màdera, former political activist of the extra-parliamentary left in the 1960s and today main exponent of the biographical philosophy, emphasizing the centrality that the concept of utopia has in the development of his thought.

Key words: Romano Màdera; utopia; eutopia; biographical philosophy; anthropological revolution.

L'articolo è dedicato alla figura del filosofo italiano Romano Màdera, di cui si delinea l'itinerario concettuale passandone in rassegna parte delle opere e sfondo biografico di riferimento, tra loro in stretta connessione. Ci si prefigge pertanto di accompagnare il lettore in un viaggio nel tempo e tra le pagine dei testi, evidenziando la centralità dei concetti di utopia ed eutopia e cogliendone l'evoluzione all'interno di una traiettoria teorico-esistenziale che attraversa e reinterpreta il messaggio cristiano, l'eredità marxista, le psicologie del profondo, la lezione hadotiana e i metodi biografici, fino a proporre una sintesi originale. Quali guide nell'impresa, le stesse immagini

maderiane del naufrago disperso, dell'isola di Utopia, di una «rivoluzione» ancora possibile e di un messaggio da lasciare e da lanciare nel mare della vita, perché ognuno possa farla fiorire pienamente, nell'ottica di un'auto-realizzazione solidale, o – quanto meno – riuscire a sopportarla e a benedirla.

Un naufrago immaginario e il suo messaggio nella bottiglia

Come un «naufrago immaginario» alla deriva sull'isola delle «cieche speranze» (2018b: 9): così si figura Romano Màdera nella nota introduttiva alla sua ultima fatica, quasi il libro potesse essere una bottiglia cui consegnare il compito di far arrivare un messaggio. Il messaggio è quello di tutta una vita e la vita è la chiave per comprendere il messaggio, così, nelle pagine che seguono, provo ad abbozzare una sorta di «mitobiografia»¹ maderiana, una narrazione che intreccia storia personale, sfondo collettivo e produzione concettuale. In questo sono gli infiniti rimandi alla propria biografia e alle trasformazioni del proprio orizzonte di senso che lo stesso Màdera ha disseminato in tutti i suoi scritti – oltre che svariate interviste rilasciate nel corso degli anni – ad agevolare l'impresa. Il messaggio, in realtà, è affidato a più di un libro, ma se il nostro viaggio parte da qui è perché è questo testo che, da ultimo, giunge simbolicamente a ricapitolare quella che è stata, ad oggi, la parabola di un filosofo e a mostrarne l'origine, la traiettoria e la temporanea destinazione. Il simbolismo non è casuale: *Sconfitta e utopia* è la riedizione del primo testo maderiano, *Identità e feticismo*. Tra le due versioni del libro ci sono un prologo, un saggio e quarantun'anni a fare la differenza, oltre alla postura di uno sguardo riflessivo sul proprio cammino esistenziale di chi, nato nel 1948 e coinvolto dai rivolgimenti del grande movimento sociale e politico di cinquantadue anni fa, oggi tira le fila di quanto ha vissuto e pensato prospettando ai lettori nuove possibilità individuali e collettive.

Ai lettori, sì, perché la sua proverbiale modestia porta Màdera a schermirsi: «il lettore eventuale, se mai ci sarà, è parte prevista del rituale, più che un ascoltatore possibile. Il lettore è sempre immaginario, ma il lettore immaginato dai naufraghi abita un

¹ Conio questo termine, inusuale calco della bernhardiana «mitobiografia», nel tentativo di dare ragione dello stretto nesso tra l'esperienza biografica, le condizioni contestuali e l'elaborazione teorica che l'autore ha sviluppato nelle sue opere.

immaginario elevato a potenza» (2018b: 9). Eppure Màdera sa bene, in realtà, che la bottiglia (ormai metafora non più di un singolo testo, ma di un intero itinerario filosofico), dopo aver viaggiato per mare, è approdata su altre spiagge ed è già stata raccolta e aperta più volte, e il messaggio letto. Lo testimonia, per restare solo nelle immediate vicinanze, la stessa esistenza del gruppo di *Philo*, l'associazione di pratiche filosofiche cui aderiscono quanti, dopo aver letto, hanno deciso di rispondere all'appello e mettersi in cammino.

Non cerco lettori neutrali [...]. Mi rivolgo [...] solo [...] a «compagni», [...] non di nome, né di ortodossie che non riconosco, a uomini e donne [...] capaci di accettare, elaborare e vivere una sconfitta che fa epoca, senza rinunciare al senso dei loro sogni, della nostra utopia. Curiosi di smontare certezze confermate dall'esperienza, ma per proporsi con tenacia non piegata nuovissime vie all'antichissima meta. (MÀDERA 1997: 7-8)

Da dove è salpata l'imbarcazione di Màdera e dove era diretta? Cosa ha provocato il naufragio? Dove e quando è avvenuto? Come si è salvato il nostro e quale è stato il suo cammino successivo? Ma soprattutto cosa tutto questo può dirci, adesso? Cosa se ne possono fare gli altri naviganti per l'infinito mare della vita – sempre sospesi tra bonacce e tempeste – del suo messaggio? E, concretamente, cosa hanno deciso di farsene alcuni di noi?

Sono queste le domande cui tenteremo, spesso grazie ai testi dello stesso pensatore, di fornire una risposta. L'intento non è quello di celebrare un singolo individuo quanto, piuttosto, quello di comprendere meglio come il suo – il nostro – modo di vivere la filosofia sia nato a partire dall'esperienza, come si sia sviluppato grazie a entusiasmi, cadute, incontri, studi, passioni, emozioni, approfondimenti e collaborazioni e come abbia assunto la sua forma attuale sempre mantenendo vivo un costante afflato utopico. È, infatti, proprio il complesso rapporto tra utopia, distopia ed eutopia a guidare lo sviluppo del pensiero maderiano e a dare forma concreta al conseguente tentativo di azione rivoluzionaria. Come sia da intendere, qui e oggi, la rivoluzione lo si vedrà nel corso della trattazione.

Dalle «sottane della Chiesa»² a Identità e feticismo

Anni Cinquanta. Romano Màdera nasce e cresce in una famiglia piccolo-borghese «con qualche ambizione culturale» (GNOLI 2018: 33) che vive nei quartieri popolari di Malnate, piccolo paese operaio del varesotto. La religione cattolica permea con i suoi simboli, le sue luci e le sue ombre gran parte della vita quotidiana, il modello sociale patriarcale è ancora fortemente radicato e i bambini sono immersi in un clima di sessuofobia repressiva e di disprezzo per ogni tipo di carnalità, ma anche di intolleranza nei confronti delle ingiustizie. Poche le aperture al mondo: è tramite i padri comboniani dell'oratorio che è possibile venire a conoscenza di realtà lontane e di grandi piaghe sociali.

L'attrazione era così forte, la consuetudine con i missionari [...] così affascinante, che per un paio d'anni fui turbato dal dilemma se entrare in seminario o scegliere un'altra strada. Oggi, la retrospezione coglie motivi costanti in quel desiderio: il mito degli ultimi da riscattare e l'ignoto che questi uomini si preparavano ad affrontare [...]. Ero pronto al Sessantotto prima del Sessantotto. (MÀDERA 2015: 119)

Per il resto la routine faceva evaporare gli alti ideali: ognuno per sé e Dio per tutti, ma era un Dio che non si vedeva. C'era anche un'altra parte del paese (socialisti e comunisti) che, invece, trattava i problemi sociali e politici senza timore di confrontarsi con l'esterno, ma la realtà profana non prometteva bellezza o redenzione e sapeva essere meschina.

È negli anni della scuola superiore, che – come tanti – Màdera entra in contatto con la grande cultura secolarizzata europea: nascono in lui i primi dubbi e le credenze religiose vengono poste sotto esame. Inizialmente oscilla tra l'appartenenza a Gioventù Studentesca e l'adesione alla critica della religione e dell'ideologia.

In seconda Liceo avevo cominciato a capire qualcosa del mondo, Cesare Revelli insegnava Filosofia e Storia, a libri di testo aboliti, solo appunti e discussioni. Applicava un metodo marxiano per spiegare la storia del passato e del presente. Qualche volta, durante gli scioperi, lui convocava le sue classi e cominciava a spiegare [...] i nessi tra la nostra piccola esperienza e il [...] mondo e la grande storia. Era anche cattolico e faceva la comunione, oltre ad essere «comunista eretico», luxemburghiano e vicino a

² Cfr. HADOT 2008:3.

Lelio Basso del PSIUP. [...] [La] ribellione per me comincia allora [...]. Intanto Camillo Torres [...] moriva combattendo in Colombia, era iniziata la rivoluzione culturale in Cina, i vietcong combattevano la superpotenza americana [...]. Il mondo era inquieto [...], ma era una inquietudine inflazionata di speranze, un odio [...] che veniva da un eccesso di amore [...]. (MÀDERA 2018a: 2)

L'incontro con Revelli e la lettura dei libri di Giulio Girardi sui rapporti tra cristianesimo e socialismo lo avevano segnato. Il quietismo religioso lasciava dunque il posto alla tensione trasformativa del mondo attraverso la pratica sociale e politica. L'arrivo all'università, nel 1967, sancì – per lui come per molti giovani di formazione cattolica alla ricerca di un cambiamento reale che la Chiesa non riusciva a sostenere o, in certi casi, avversava – il passaggio alla militanza vera e propria.

Attraverso Valerio Crugnola e *Lavoro Politico*, Màdera passa dal PSIUP³ al PCd'I⁴ e aderisce al Movimento Studentesco milanese. «La militanza nell'estrema sinistra raggiungeva l'obiettivo di sentirsi appartenente a una collettività. Il fatto che fossimo una minoranza conservava però il sapore d'eresia e di distanza a questo appartenere» (MÀDERA 2015: 120).

Con la disgregazione del PCd'I, nel 1969, è, con Giovanni Arrighi, tra i fondatori del Gruppo Gramsci,

una straordinaria accolta di giovani ingegni, intellettuali e operai, con il gusto per l'analisi sottile e il disgusto per le rodomontate populiste di molte altre formazioni di allora. Il tentativo di tenere insieme comunismo, femminismo e liberazione sessuale (compresi i primi gruppi omosessuali), cultura alternativa, trasformazione della vita privata [...] era ciò che ci contraddistingueva nel campo della sinistra extraparlamentare. Una parabola che mi aveva portato dal maoismo a «Re Nudo». (MÀDERA 2015: 120).

Emerge qui l'idea di una convergenza tra i diversi antagonismi che trova in *Rosso*, rivista quindicinale del gruppo, la sua prima formulazione e che poi tornerà, sotto altre forme, nel pensiero maderiano⁵. La speranza e la promessa della prima esperienza religiosa permane in una forma altra, ora considerata più coerente della predicazione ecclesiale, anche rispetto allo stesso messaggio evangelico.

³ Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria.

⁴ Partito Comunista d'Italia.

⁵ Cfr. MÀDERA 1997.

Màdera stava dunque veleggiando verso quello che credeva un mondo migliore a bordo del vascello della sinistra extraparlamentare, ma la sua imbarcazione era ormai prossima al disastro.

Mi accorsi dell'assoluta incapacità di avere relazioni decenti con altre realtà. Considerarsi diversi dagli altri e ritrovarsi peggiori degli altri. Questo mi faceva star male. L'incapacità di ascoltare ci portò al fallimento non solo politico, ma antropologico. (GNOLI 2018: 33)

Presto venne la crisi [...] dell'orizzonte della politica rivoluzionaria. [...] Nel 1975 abbandonai la militanza, dopo un ultimo, infelicissimo tentativo di unione con i gruppi dell'autonomia di origine operaista. Fu [...] il crollo di un modo di vivere e di pensare. Nel 1973, a venticinque anni, avevo avuto un figlio in una relazione nevroticamente sperimentale quanto disastrosa; mio padre era morto un mese dopo, a 59 anni. Guardando indietro, potrei dire: avevo finito una seconda vita, ben diversa dalla prima, dall'infanzia e dall'adolescenza passate nel romanzo di formazione familiare e culturale piccoloborghese. Fu come se un concentrato di dolore [...] mandasse in frammenti tutto quello che avevo fatto e pensato fino allora. (MÀDERA 2015: 120-121).

La sconfitta esterna portava con sé il crollo di un'illusione e la crisi politica finiva per coincidere con quella personale:

Insegnavo in una scuola tecnica. Italiano e storia. Nel programma la Divina Commedia. [...] Cominciai: "Nel mezzo del cammin di nostra vita ...". Sentii un intruso tuffarsi nella mia testa, gli schizzi si riverberavano nelle parole che pronunciavo, in quello che vedevo. Crebbe lo smarrimento. Dove ero? Chi avevo davanti? Non lo sapevo più. In termini tecnici potrei definirla una crisi di panico. Mi avviai lentamente verso l'uscita. Le voci, prima indistinte, divennero un brusio. Lì, in quel momento ebbi la nettissima sensazione che qualcosa stava morendo [...]. Non avevo soldi per fare un'analisi. Pensai che la sola terapia a disposizione fosse la scrittura. (GNOLI 2018: 32)

Inizia una fase di forsennata produzione diaristica, una pratica che caratterizzerà comunque – pur se in forma meno personale – anche tutti gli anni successivi. «La scrittura come forma di autobiografia e biografia terapeutiche» (MÀDERA 2015: 122): è questa la prima zattera che, nel mezzo del naufragio, presta prontamente soccorso. È in questa fase di grande subbuglio che Màdera inizia a scrivere *Identità e feticismo*, la cui scintilla creativa risaliva, però, già alla fine del 1973, ad una

«visione», [...] indotta, o favorita, da LSD, [...] parte del viaggio a due con Federico de Luca Comandini – [...] conosciuto nel Gruppo Gramsci e poi diventato analista junghiano [...]. L'elemento allucinatorio [...] sintetizzò gli studi di quel periodo e diede loro [...] un senso di scoperta rivelativa: guardando un quadro e una mattonella rossa li cominciai a vedere viventi e intessuti nella storia che li aveva fatti, la storia della pittura e della posatura, del pittore e del piastrellista, e via risalendo lungo le vite della persona ritratta e delle materie lavorate, fino alla costituzione del cosmo e alla sua fisica [...]. (2018b: 13)

Il testo viene scritto di fretta tra il 1975 e il 1976 in un gergo hegel-marxiano di difficile comprensione, atto a «riprodurre la difficoltà di entrare in quell'enigma che è la nostra stessa percezione del mondo» (MÀDERA 2018b: 7).

Màdera si cimenta in un «amorosissimo testa a testa con il tentativo di Marx di coniugare la sua critica al feticismo capitalistico [...] con una teoria rivoluzionaria basata sulla lotta di classe [...]» (2018b: 9) e la lettura serrata de *Il Capitale* attraverso la lente delle teorie sulla forma di valore, merce e denaro lo porta a prendere coscienza dei suoi «anni sbagliati» (GNOLI 2018: 33) e a trarre alcune conclusioni: anche Marx era naufragato nelle cieche speranze perché il suo afflato rivoluzionario cozzava contro la sua stessa lucida analisi e dunque non era giustificabile razionalmente. Il modo di produzione capitalistico, infatti, del tutto privo di coscienza e controllo, produce – tra le altre cose – anche uomini che percepiscono come naturali le condizioni stesse del sistema che li asservisce, riducendoli a cose; era questa la logica (ma non ammessa) conseguenza della stessa critica marxiana. La rivoluzione proletaria fondata su un ampliamento della consapevolezza individuale e collettiva era, pertanto, del tutto impossibile: Marx l'aveva sperata solo perché alla figura dell'economista e del teorico critico era giustapposta, in lui, quella dell'umanista rivoluzionario convinto della natura dialettica e progressiva della storia. Nel suo «hegelismo rivisitato» (MÀDERA 2018b: 11) riecheggiavano – senza che lui stesso potesse riconoscerlo – l'eredità del profetismo ebraico e la retorica paolina e luterana e il fatto stesso che abbia lasciato la sua monumentale opera incompleta è spia di un'intima mancanza di convinzione. Come dare, dunque, ragione dell'esistenza della critica che si oppone all'identificazione completa tra mondo e capitale stesso? Occorreva scendere nel particolare, intercettare le sacche di resistenza residua nella biografia del singolo e negli aspetti della costituzione individuale che sfuggivano alla coscienza e all'adesione alla cultura collettiva.

È allora in Freud e, soprattutto, in Nietzsche – autori che lo avevano affascinato in gioventù – che Màdera trova una pista da seguire.

Nella seconda parte del libro, “Storia e biografia”, sono infatti tracciate le linee di sviluppo del suo pensiero successivo: l’itinerario doveva procedere in direzione del biografico e delle dimensioni più profonde dello psichico quali avamposti di ribellione alla morsa del feticismo – essenza stessa del capitalismo – con la sua dialettica interna tra reificazione delle persone e personificazione delle cose. La biografia è intesa come il punto di intersezione tra la storia sociale, il tentativo di una trasformazione culturale, la «corporeità naturale [...] e [un’] elaborazione psichica che può aspirare a diventare forma consapevole di vita». (MÀDERA 2015: 122)

Da Dio il Mondo alla svolta junghiana

Finito di scrivere *Identità e feticismo* Màdera si imbatte casualmente, in libreria, in *Mitobiografia*⁶, testo di Ernst Bernhard, «il medico ebreo, internato a Ferramonti, di tendenze socialiste, capostipite degli junghiani italiani» (MÀDERA 2015: 123). Il titolo lo colpisce perché rimanda proprio alla seconda parte del volume che ha appena completato; leggere quelle pagine fu «una rivelazione: Bernhard apriva al biografico la sua origine, quello di sapersi iscritto in una dimensione storico-culturale mitologicamente appresa e trasmessa» (MÀDERA 2015: 123), fatta di racconti e narrazioni collettive tramandate e ogni volta, almeno in parte, variate per meglio rispondere alla chiamata del momento.

Màdera non solo riconosce di vivere ancora nel mito cristiano, ma rilegge l’intera critica della religione come inconsapevolmente interna al mito stesso: la morte di Dio è certo il proclama nietzschiano, ma prima ancora è un momento del racconto evangelico; il primato della prassi reale sulle idee e gli ideali di liberazione degli oppressi costituiscono aspetti importanti del pensiero di Nietzsche e Marx, ma sono temi già presenti nelle Scritture; anche il ridimensionamento dell’io da parte di Freud è debitore della tradizione giudaico-cristiana e lo stesso si può dire della centralità del corpo in relazione per Feuerbach, dell’unicità per Stirner, della singolarità per Kierkegaard.

⁶ Cfr. BERNHARD 1969.

Eppure restava il fatto che il cristianesimo – come le altre grandi tradizioni religiose – doveva superare alcuni suoi peccati capitali: il classismo, il sessismo, l’etnicismo, l’autoritarismo, l’esclusivismo, il conformismo imitativo. Liberato da queste sovrastrutture, il nucleo essenziale del messaggio cristico poteva emergere più chiaramente: «Io sono la via, la verità e la vita» (Gv, 14:6) indica che è solo un’esperienza incarnata nell’individualità che può dire qualcosa circa un possibile senso dell’esistenza concreta e, al contempo, occorre tenere presente che quell’Io non coincide con la megalomania egoica, anzi è – seguendo la lezione di Tillich – un Io sacrificale che proprio rinunciando alla sua centralità accede al divino.

Nel mentre Màdera viene chiamato a insegnare Filosofia delle scienze sociali all’Università della Calabria, dove resterà fino al 1982. «Ci vollero qualche anno, un lavoro diverso e qualche soldo in più ma, data la generazione, le premesse culturali e i casi amari della vita, era inevitabile passare per la psicoanalisi» (MÀDERA 2018b: 14). Su indicazione di Hélène Erba-Tissot, curatrice di *Mitobiografia*, nel 1978 Màdera inizia un percorso analitico con Paolo Aite, allievo diretto di Bernhard, che «usava un gioco che non conoscevo, sabbia e miniature per comporre scenari immaginari. Era il “gioco della sabbia” in analisi: mi attraeva il dare forma, questa possibilità di inventare piccoli mondi» (MÀDERA 2015: 124).

La zattera finalmente lo portava in salvo su un qualche lembo di terra.

[L’] analisi, con Paolo Aite [...] è stata l’esperienza intellettuale più vivificante della mia vita [...]. Di qui il mio interesse a tentare una via che tenesse insieme l’immagine esperienziale del profondo, con i suoi metodi di analisi dei sogni e di attivazione delle possibilità immaginali [...] e la passione olistica e universalistica della vocazione filosofica (MÀDERA 2003: XXIV).

Tra il 1980 e il 1984 Romano Màdera si dedica alla stesura di *Dio il Mondo*, risultato del tentativo di esprimere l’esperienza biografica e le intuizioni analitiche attraverso un linguaggio mitico-filosofico che cripta l’esperienza personale. Il testo, che è di fatto una prima mitobiografia dell’autore, prova a rispondere alla domanda «che cosa succede dopo la morte di Dio?» e, nel farlo, rilegge la narrazione evangelica della vicenda cristiana alla luce del nesso morte-resurrezione-ascensione-pentecoste-*corpus domini* inteso come manifestazione del vero significato dell’incarnazione divina: «[il]

mondo è diventato incarnazione [...] Dio ha finalmente preso corpo» (MÀDERA 1989: 40).

Il naufrago è ormai salvo e ha cominciato ad esplorare Utopia.

È attraverso Bernhard e Buber che Màdera recupera l'eredità vivente del mito ebraico: c'è una terra nuova da creare e c'è un popolo che guarda in avanti, in attesa di una trasformazione di tutti e di ciascuno. Il ritorno alla lettura della Scrittura, sotto la guida degli amici gesuiti Pino Stancari e Rodolfo Benevento, non comporta, però, un ritorno al passato: quella strada è ormai impraticabile ed è bene evitare di fare la fine della moglie di Lot, rimasta pietrificata per non aver saputo abbandonare la città (Gen, 19:17). D'altronde la lezione bernhardiana era chiara: trovare il nesso tra la biografia personale e il mito collettivo che la informa non significa doversi abbandonare a un fato immutabile; non si tratta, insomma, di regredire al mito. Il mito, piuttosto, è insieme destino e compito e richiede, per questo, un confronto serrato, una lotta, una messa in discussione (come del resto già Abramo e Giacobbe avevano discusso con Dio - Gen, 18 e 32). È questo il codice genetico del mito ebraico: un Dio (un mito) che sceglie chi riesce a vincerlo, chi gli fa cambiare idea, chi riesce a convertirlo.

Se, sempre secondo la sapienza ebraica, l'origine è la meta, allora è possibile – e forse necessario – cercare il proprio mito senza volgersi all'indietro, ma puntando in avanti, in direzione di una sua trasformazione. «Vai verso di te» (Gen, 12:1) dice Dio ad Abramo, ma farlo significa abbandonare la propria casa e i propri affetti e proiettarsi nel futuro, assumere la propria eredità e al contempo elaborare in modo nuovo il debito lasciatoci da chi ci ha preceduto.

Intanto comincia a farsi sentire la vocazione analitica.

All'inizio dell'analisi dissi che volevo fare l'analista. Alla fine avevo accantonato l'idea, perché nel frattempo avevo provato a sperimentare, con gli allievi che facevano con me la tesi, dal 1979 in poi, un metodo di ricerca della motivazione. La scelta dell'argomento veniva rimandata, per mesi si dialogava su temi vitali e si parlava delle immagini dei sogni. Poi si passava all'elaborazione concettuale, in nulla apparentemente diversa da una tesi normale: la differenza stava nel fatto che l'autore sapeva di che cosa stava parlando, di quale materia personale era intessuto il proprio studio. Una sorta di lavoro mitobiografico. (MÀDERA 2015: 124-125)

Chiamato da Emanuele Severino a insegnare alla Ca' Foscari, Màdera si convince a intraprendere il *training* presso l'Associazione Italiana di Psicologia

Analitica, caratterizzata da una «impostazione clinica tecnicista e dogmatica [...] [che] risvegliò l'antico conflitto tra il desiderio d'appartenenza e la tentazione di fuggire. Furono anni faticosi [...], in sostanza resistetti per dimostrare a me stesso che sapevo sopportare e ubbidire. Intanto però l'insoddisfazione dava origine a un nuovo tentativo» (MÀDERA 2015: 124-125).

Infatti, insieme a un gruppo ristretto di amici⁷, avvia un esperimento di narrazione autobiografica: tutti i partecipanti raccontano la propria storia di vita nell'ottica «del riconoscimento, dell'empatia, dell'offerta di altre prospettive possibili e [...] di una sospensione autoanalitica dell'attacco all'altro» (MÀDERA 2013: 312)⁸. Quando tutti i partecipanti ebbero raccontato la propria storia di vita, «un altro gruppo di persone [...] si diede a questa prova a partire dal 1995» (MÀDERA 2003: XXVII): nasce la «Compagnia di ognuno» col preciso intento di praticare

una comunicazione libera e solidale, inibita [...] nel mondo del lavoro e [...] spesso anche nell'intimità. E perciò un esercizio [...] difficile e prezioso [...] perché la sua ambizione è grande: riuscire a trasformare ogni momento dell'esistenza in un riflessivo e perciò consapevole atto di autorealizzazione. Dunque, lo scopo è toccare con mano questa autorealizzazione nel chiuso degli incontri [...] per poi tentare di viverla ognuno nella propria quotidianità [...]. (LO RUSSO 2006: 202-207)

Nel 1998, dal sodalizio intellettuale tra Màdera e Luigi Vero Tarca, nasce il primo Seminario Aperto di Pratiche Filosofiche, «spinta decisiva per il ritorno alla filosofia come pratica della filosofia, cioè come stile di vita» (MÀDERA 2003: XXVIII); non casualmente, in quella sede, viene letto e commentato un testo di Pierre Hadot⁹.

La passione rivoluzionaria e la tensione al cambiamento permangono – pur assumendo forme inedite – e l'analisi socio-politica si fa disincantata, ma non abbandona mai del tutto la prospettiva della speranza.

⁷ Tra questi c'è lo studioso Carlo Enzo, le cui letture della Genesi e del Vangelo di Matteo hanno particolare influenza sul pensiero maderiano.

⁸ Le cinque regole della comunicazione biografico-solidale (www.scuolaphilo.it), a tutt'oggi alla base delle pratiche della filosofia biografica, trovano il loro senso nelle finalità che le accompagnano: dare e ricevere riconoscimento; superare ogni tentazione narcisistica; costruire il senso della propria esistenza in armonia con gli altri e la natura; adottare gerarchie e scale di valore sempre strettamente legate alle circostanze specifiche; saper imparare da tutto e da tutti e insegnare agli altri nelle circostanze appropriate. In tal modo si cerca di far rivivere l'antica etica del dialogo, come anche altre pratiche filosofiche rinnovate (dialogo socratico, *Philosophy for children and Community*) si ripropongono nelle loro comunità di ricerca con interessanti risultati, ma concentrandosi per lo più sul solo piano cognitivo.

⁹ Cfr. HADOT 2005.

[Non] si può liberarsi di tanta speranza [...] con una scrollatina di spalle. Soprattutto se quelle domande, così ansiose, sulla dignità del vivere umanamente sono state cancellate con la scusa che le risposte date erano sbagliate [...]. Dalla critica delle vecchie risposte non consegue affatto l'abbandono della ricerca di una soluzione migliore [...]. L'isola di Utopia non assomiglia affatto al suo nome: l'avevano chiamata non-luogo, e da allora nessun luogo ha accolto tanti visitatori [...]. Si potrebbe aggiungere che [...] in Utopia si sono rifugiati, o sono stati confinati, ogni sorta di personaggi, di progetti, di idee rifiutate, di città finite nell'unico posto al mondo che accetta ufficialmente i detriti della storia. (MÀDERA 1999: 9-11)

Renovatio philosophiae: verso Philo

L'incontro con l'opera hadotiana è, per il naufrago, un punto di svolta: all'improvviso si profila un sentiero più definito tra il fitto della boscaglia. Hadot non presenta la filosofia antica come un insieme di dottrine – così come di norma essa viene, invece, comunemente proposta – ma come quello specifico stile di vita caratterizzato dalla pratica della ricerca della saggezza e, quindi, da una tensione a concepire la propria singolarità nel contesto del cosmo e della comunità umana, dalla relativizzazione del proprio particolarismo egoico e da un desiderio di consapevolezza, verità e autenticità.

Senza dubbio non si trattava del sogno della rivoluzione proletaria, abbandonato da tempo, ma era comunque qualcosa che Màdera aveva a lungo cercato (e, in parte, trovato nell'analisi e nella coltivazione della propria spiritualità). Se di rivoluzione si poteva parlare, era una rivoluzione interiore, capace, però, di propagare i suoi effetti anche oltre i ristretti confini dell'io.

Percorrere questo sentiero significava anche andare a riscoprire gli antichi e intessere con loro un inedito rapporto di risonanza¹⁰. Nell'autunno del 2002 ha luogo il primo ritiro di pratiche filosofiche, un appuntamento che diverrà poi annuale, e durante l'estate del 2004 Màdera e Tarca ampliano ulteriormente l'idea originaria e definiscono le linee portanti di una vera e propria comunità di praticanti. È Màdera, in particolare, a sottolineare l'importanza di una dieta quotidiana che possa comprendere la meditazione, lo *yoga*, il canto, la preghiera, la lettura di testi ed esercizi fisici e spirituali di varia

¹⁰ Cfr. MÀDERA 2006.

natura. Non è difficile intravedere in tutto questo, *in nuce*, ciò che a *Philo* troverà, di lì a poco, un'ancor più completa sistematizzazione.

Nel 2005 il Seminario Aperto di Pratiche Filosofiche approda anche alla Bicocca di Milano – dove Màdera si è trasferito nel 2001 – e, nell'autunno dello stesso anno, il desiderio di sperimentare una sintesi innovativa tra pratiche filosofiche e psicologie del profondo, nell'apertura ad altri apporti significativi, conduce alla nascita ufficiale dell'associazione.

A *Philo* convivono, fecondandosi mutualmente, saperi e metodi diversi e le visioni del mondo di ciascuno trovano terreno di confronto: a connetterci è il comune interesse a cercare di dare un senso alla propria vita. E per Màdera *Philo* è la prova della pratica: ricerca spirituale, psicologie del profondo, pratiche filosofiche e consapevolezza corporea si possono effettivamente combinare armonicamente insieme.

Psicoanalisi con filosofia: la politica con altri mezzi

Nel 2012 esce la *Carta del senso*, *summa* teorica maderiana seguita, l'anno successivo, dalla raccolta di saggi *Una filosofia per l'anima*. Il naufrago ormai conosce sufficientemente bene l'isola su cui è approdato e ne disegna la mappa. Del resto l'ha perlustrata in lungo e in largo e adesso, insieme ad altri inaspettati compagni di avventura, vi ha costruito la sua nuova casa con rigore e creatività: la tensione utopica fa da cemento; il metodo biografico, il portato delle psicologie del profondo e le suggestioni hadotiane sono i mattoni principali.

Nei testi citati è possibile cogliere un invito e una sfida. Un invito all'approfondimento di un percorso teoretico che si prefigge di incarnarsi nella quotidianità, sottraendo la filosofia al monopolio della didattica, e una sfida, tanto alla filosofia stessa quanto alla psicoanalisi, a una proficua convergenza di intenti.

Il modo di vivere delle scuole filosofiche antiche viene preso a modello e adattato alle specificità della nostra era. L'apporto della psicologia del profondo si configura, in questo scenario, come decisivo per formulare la proposta di una pratica analitica filosoficamente orientata e offre in dote la capacità di comprendere il «sottosuolo dell'altrimenti umano [...] che gran parte del pensiero filosofico e scientifico ha trascurato, escluso, sanzionato» (MÀDERA 2012: LIV). Quel che ne deriva è la

proposta dell'Analisi Biografica a Orientamento Filosofico (Abof)¹¹, inserita all'interno degli esercizi spirituali della filosofia biografica¹².

Ritroviamo il nostro naufrago esattamente dove l'avevamo lasciato all'inizio di questo *excursus*. È lì, sulla riva, e ha appena gettato in mare la sua bottiglia. Dentro la bottiglia, un messaggio, e, dentro il messaggio, la vita che ha vissuto e l'itinerario del suo stesso rocambolesco viaggio. Ci dice che si tratta di «un disperato gesto di memoria di sé, [di] un'ultima affermazione di esistenza» (MÀDERA 2018b: 9); eppure, nel raccoglierlo, non faticiamo a scorgere – tra le righe – qualcosa di ulteriore. Sappiamo con certezza che non si tratta di un improbabile invito all'emulazione, prospettiva – questa – contraria al messaggio stesso. Piuttosto avvertiamo «un soffio leggero [...] nel silenzio»: è lo «spirito 'avvocato difensore' dell'umano» (MÀDERA 2018b: 17) e porta con sé un anelito di speranza, la speranza – invitta – nella rivoluzione.

Ma di che rivoluzione si parla, se l'utopia non si può realizzare?

La rivoluzione resta una stella cometa che orienta l'agire, ma è solo una tendenza, non uno stato di fatto, e l'utopia – che indica la direzione – si trasforma in catastrofica distopia ogni volta che qualcuno, forzandola, ne vuole fare un progetto da realizzare concretamente. La storia lo dimostra ed è arrivato il tempo di elaborare il lutto per i tanti sogni infranti della modernità.

Del resto, tutti i grandi progetti utopici che hanno ambito a un'effettiva realizzazione politica si sono sempre scontrati con un duplice limite: da un lato hanno descritto possibilità d'essere che prescindevano da un'analisi attenta delle concrete possibilità di realizzazione del mutamento auspicato; dall'altro, così facendo, invece di proporre un'integrazione tra aspetti positivi e aspetti negativi – peraltro ricorrente in tutte le tradizioni spirituali – hanno scotomizzato l'ombra sul piano collettivo finendo per

¹¹ Si tratta di una nuova via alla cura analitica centrata sulla storia di vita dell'analizzante. Il testo del colloquio analitico, trascesa la dimensione intrapsichica, è inserito in una molteplicità di contesti biografici che costituiscono varchi per sondare le reali possibilità di riconfigurazione del senso di quanto vissuto a fronte delle spinte verso il futuro. In tal modo, a partire dai singoli frammenti autobiografici di cui l'analista filosofo è testimone, si può stendere una biografia a quattro mani che, riconoscendosi scritta dalla storia, dalla famiglia e dalla cultura, dà luogo a un'autobiografia critica e, successivamente, enucleare dei mitologemi di cui la storia di vita stessa è intessuta (mitobiografia). Come per qualsiasi approccio di cura il ritorno al passato è funzionale a una possibilità di futuro migliore ma, diversamente dall'approccio analitico tradizionale, a liberare non è tanto il rivivere in modo traslato i propri condizionamenti quanto l'impegno trasformativo che fa dell'anamnesi un'occasione di variazione di possibilità. Per approfondimenti cfr. BARTOLINI-MIRABELLI 2019.

¹² È qui netta la discontinuità tanto con la consulenza filosofica di matrice achenbachiana, che si presenta come una pratica priva di qualsiasi fine terapeutico o curativo, quanto con il counseling filosofico, che vede nella filosofia un possibile strumento applicativo più che una vocazione.

indicare un'irrealistica prospettiva di estirpazione totale del male che di fatto non poteva (né può) portare a nulla di buono.

Eppure l'utopia appare a Màdera ancora essenziale per provare a capire dove si sta andando e dove si vuole o si deve andare, anche sapendo che alla meta non si arriverà mai. Essenziale perché è il criterio per operare quei minimi spostamenti individuali che possono cambiare – molecola per molecola – lo spirito del tempo e la consapevolezza collettiva, contribuendo per lo meno a tracciare la sagoma di un'eutopia, di un mondo – interno ed esterno – (anche solo un po') migliore, un «posto sufficientemente buono» dove poter stare con se stessi e con l'alterità che ci abita e ci contiene.

Il naufrago allora non ci sta dicendo altro che di continuare, con fiducia, a camminare – ciascuno per la propria via – verso l'orizzonte comune di una rivoluzione culturale e antropologica.

È quello che ha provato a fare lui stesso, con i suoi mezzi e a partire dai suoi condizionamenti, nonostante ogni possibile sconfitta.

[...] Claudio Pavone, parlando di sua figlia Liberiana, mia carissima amica fin dai tempi del Gruppo Gramsci e da decenni collega analista junghiana, diceva: «in fondo la psicoanalisi per Liberiana è la continuazione della politica con altri mezzi». Definizione precisa anche per me. Tutto quello che ho scritto e che ho fatto e che cerco ancora di fare si potrebbe sintetizzare in questa battuta. Nei libri, fino a *La carta del senso. Psicologia del profondo e vita filosofica* che è in qualche modo la sintesi [...] del tentativo di «formarsi» alla trascendenza dell'io verso l'apertura alla realtà che ci sostiene e ci circonda come cosmo, come compartecipazione alla vita comune degli altri umani, come tensione alla conoscenza e alla verità. E ancora: un tentativo [...] di disporsi alla trasformazione del negativo in noi stessi, per attenuare la tendenza millenaria a proiettare sugli altri la figura del capro espiatorio; una ricerca di un magistero interiore che sposti la guida del nostro agire e pensare e sentire dall'imitazione all'individuazione; una apertura a una dimensione del desiderio che si spinga verso il suo orizzonte infinito senza perdere l'ancoraggio nella insuperabilità dell'esperienza del limite. Infine: una ricerca *mitobiografica*, come congiunzione del sostrato naturale e storico-simbolico con la vicenda riflessa e ricreata da ognuno. (MÀDERA 2018b: 15)

Se la lotta politica comporta il rischio di un trasporto troppo carico di passioni negative – a fronte di una «politica politicante» che si riduce troppo spesso a un «sapere dei rapporti di forza» (MÀDERA 2019: 203) funzionale alla vecchia logica delle pseudospeziazioni incrociate, ma inadeguato rispetto allo stato di «interintradipendenza

di tutti da tutti e da tutto» cui il capitalismo globale ci ha condotto – , si può comunque continuare a lottare per quello che si può cambiare, a partire da sé, senza rimanere impaniati nel risentimento e nella ripetizione del conflitto. L'utopia assume, allora, i contorni di un afflato metapolitico volto alla continua coltivazione del perfezionamento etico individuale e collettivo.

Riecheggiano, in lontananza, le parole di Georges Friedmann: «molti sono coloro che si immergono totalmente [...] nella preparazione della Rivoluzione sociale. Rari, molto rari, sono coloro che, per preparare la Rivoluzione, intendono rendersene degni» (1970: 359. Cit. in HADOT 1998: 265).

BIBLIOGRAFIA

BARTOLINI Paolo; MIRABELLI Chiara, a cura di. *L'analisi filosofica. Avventure del senso e ricerca mito-biografica*. Milano-Udine: Mimesis, 2019.

BERNHARD Ernst. *Mitobiografia*. Milano: Adelphi, 1969.

FRIEDMANN Georges. *La puissance et la sagesse*. Paris: Éditions Gallimard, 1970.

GNOLI Antonio. «Romano Màdera», in: *La Repubblica*. Roma: GEDI Gruppo Editoriale, 13/5/2018: pp. 32-33.

HADOT Pierre. *Che cos'è la filosofia antica?* Torino: Einaudi, 1998 [1995].

HADOT Pierre. *Esercizi spirituali e filosofia antica*. Torino: Einaudi, 2005 [2002a].

HADOT Pierre. *La filosofia come modo di vivere. Conversazioni con Jeannie Carlier e Arnold I. Davidson*. Torino: Einaudi, 2008 [2002b].

LO RUSSO Michelantonio. «Pratiche di esercizi spirituali: la “Compagnia di ognuno”», in: BRENTARI Carlo, MÀDERA Romano, NATOLI Salvatore, TARCA Luigi Vero, a cura di. *Pratiche filosofiche e cura di sé*. Milano: Bruno Mondadori, 2006: pp. 199-209.

MÀDERA Romano. *Identità e feticismo. Forma di valore e critica del soggetto, Marx e Nietzsche*. Milano: Moizzi, 1977.

MÀDERA Romano. *Dio il mondo*. Milano: Coliseum, 1989.

MÀDERA Romano. *L'alchimia ribelle. Per non rassegnarsi al dominio delle cose*. Bari: Palomar, 1997.

- MÀDERA Romano. *L'animale visionario. Elogio del radicalismo*. Milano: Il Saggiatore, 1999.
- MÀDERA Romano. «Appunti biografici di un praticante», in: MÀDERA Romano, TARCA Luigi Vero, a cura di. *La filosofia come stile di vita. Introduzione alle pratiche filosofiche*. Milano: Bruno Mondadori, 2003: pp. XXII-XXX.
- MÀDERA Romano. *Il nudo piacere di vivere. La filosofia come terapia dell'esistenza*. Milano: Arnoldo Mondadori, 2006.
- MÀDERA Romano. *La carta del senso. Psicologia del profondo e vita filosofica*. Milano: Raffaello Cortina, 2012.
- MÀDERA Romano. *Una filosofia per l'anima. All'incrocio di psicologia analitica e pratiche filosofiche*. Milano: Ipoc, 2013.
- MÀDERA Romano. «Per toccare lo spirito nel quotidiano», in JANIGRO Nicole, a cura di. *La vocazione della psiche. Undici terapeuti si raccontano*. Torino: Einaudi, 2015: pp. 107-128.
- MÀDERA Romano. «Vita di scuola e scuola di vita», in *letterE a una professoressa*. WordPress.com: 6/1/18, 2018a, testo disponibile al sito <https://lettereunaprofessoressa.com/2018/01/06/romano-madera-vita-di-scuola-e-scuola-di-vita/>.
- MÀDERA Romano. *Sconfitta e utopia. Identità e feticismo attraverso Marx e Nietzsche*. Milano: Mimesis, 2018b.
- MÀDERA Romano. «Utopia come metapolitica», in *Altre Modernità. Rivista di studi letterari e culturali*. Numero speciale: *Scrivere la terra, abitare l'utopia tra comunità e migrazione*. Università degli Studi di Milano, 26 settembre 2019: pp. 198-204.